

*Alzatine con
bombo a mano,
lunghi coltelli
da cucina, borse
e bracciali
con lamette,
divani e poltrone
irti e spinosi.
Silvia Levenson
mette in scena
i conflitti
domestici. Con
ironia, anche
nel suo atelier.*

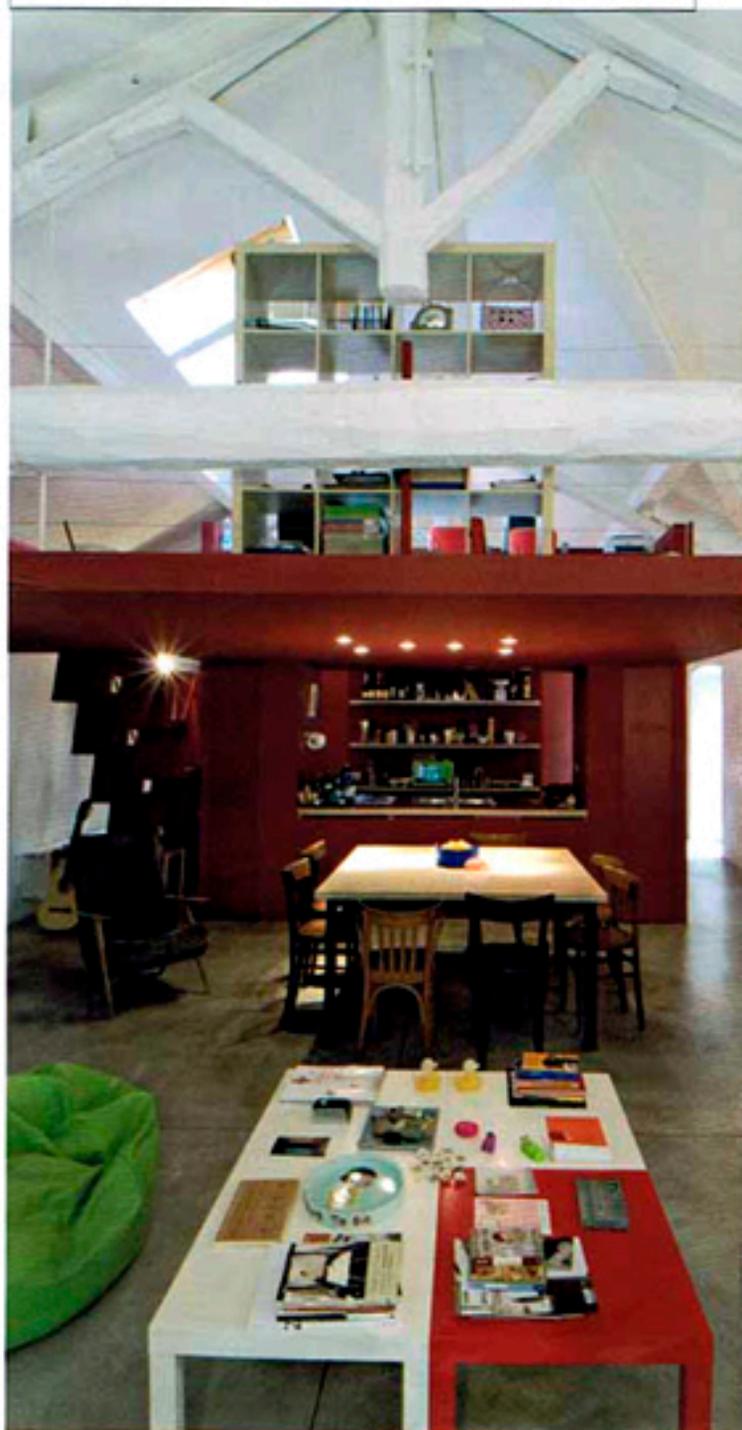
foto e testo di **Emilio Tremolada**

Happy Forever



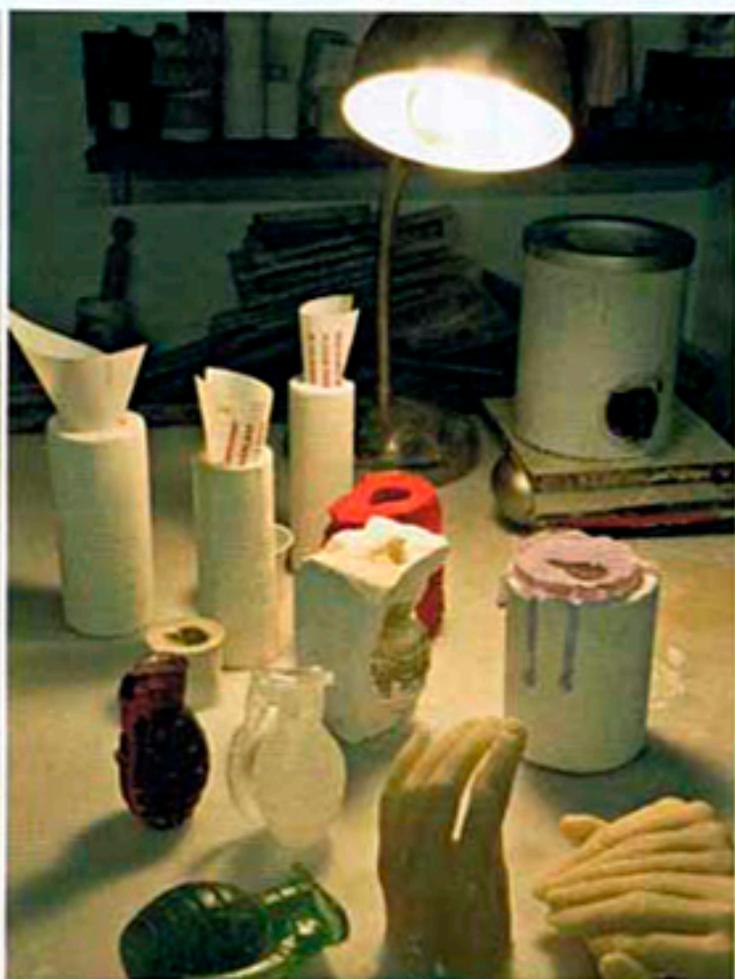
Argentina di nascita, Silvia Levenson abita l'Italia dagli anni Ottanta. La sua residenza attuale è a Meina sul Lago Maggiore, in una ex cartiera. Un grande spazio dove convivono vita e lavoro, ovvero un grande loft da usare come abitazione, in cui è stato realizzato un volume soppalcato uso laboratorio. Il progetto di riadattamento è di Gabriele Pimpini. La vena artistica di Silvia è da sempre associata a una grande pratica artigianale, sia nel lavoro sul vetro, materiale d'elezione per la realizzazione delle sue opere, sia negli sconfinamenti in installazioni più complesse che caratterizzano la sua produzione più attuale. Nella sua ultima mostra alla galleria veneziana di Caterina Tognon ha infatti presentato un soggiorno con divano, pouf, tavolino, poltrona, tappeto e un grande lampadario ricoperti da tessere in vetro fuso unite tra loro da un filo di rame annegato nel vetro, che negano la loro funzione, dando a questi oggetti l'aspetto di spinosi cactus, e li rendono assolutamente inutilizzabili. In questa icona di scomoda domesticità, l'installazione è realizzata con mobili Ikea, simboli per antonomasia di comfort universale. Il luogo di elezione per la messa in scena dei "conflitti domestici" di Silvia Levenson è comunque il suo atelier, in cui sono sparse molte opere: dalle seggioline in ferro con cuscino in vetro fuso all'alzatina con bombe a mano e ochette, alla lampada con lamette da barba. Le lamette sono anche incluse nel vetro utilizzato per definire scarpine e borsette. E, naturalmente, le sedute impossibili allestite nel modo più ironico possibile: mischiate a mobili d'uso come in un vero soggiorno. Il grande spazio indiviso del loft asseconda perfettamente la voglia e la gioia di non separare la vita dal lavoro, la privacy dall'esibizione, il gesto quotidiano dalla ritualità. L'abitare è fatto di zone fluide che confluiscono in un blocco cucina posto al centro del loft come un rosso cuore pulsante, che fa anche da soppalco a uno studio/laboratorio aereo e luminoso.

Il loft di Silvia Levenson con la cucina, sotto, e il soppalco con lo studio. La divisione dello spazio, in altezza, è contrassegnata dal bianco delle strutture e dal rosso del blocco cucina e scala. Pagina accanto. In basso, particolare della cucina con la scala che sale al soppalco. In alto, seggioline in ferro *Sit Down Please* con cuscino in vetro fuso (2002) e, dietro gli abiti, *Bailarinas*, fotografia su alluminio e vetro dalla serie *Album di famiglia*: alle vecchie foto sono applicate scarpine, fiori, abitini in vetro fuso.



Allestimento della mostra *Happy Forever* (2007) alla galleria veneziana di Caterina Tognon. L'opera di Silvia Levenson consiste in comuni arredi trasfigurati con tessere di vetro fuso legate tra loro con filo di rame annegato nel vetro stesso. Per queste sedute impossibili, emblema del lavoro dell'artista sul tema dei "conflitti domestici", Silvia utilizza come base mobili di Ikea, che così trattati assumono l'aspetto di spinosi cactus. Parti dell'opera sono state inserite nell'atelier e convivono ironicamente con l'arredamento vero e proprio.





Da sinistra, in senso orario. L'opera *Bambina spinosa*, 2001: filo spinato, margheritina di plastica, scarpe in vetro fuso a cera persa. Modelli di mani in cera, stampi a cera persa e opere in vetro fuso. Silvia Levenson con alcuni coltelli in vetro fuso della installazione *Piovono coltelli*. Poltrona e pouf dalla installazione *Happy Forever* e, sulla parete dell'atelier, immagini dall'opera video *Everything is ok* (2006) realizzata da Silvia Levenson con la figlia Natalia Saurin, anch'essa artista e fotografa.

